



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Il punto debole

Il punto debole del regime capitalistico continua a farsi sentire. Gli uffici di statistica del governo federale hanno informato il pubblico che le cose non sono andate troppo bene, sul fronte economico, durante il mese di gennaio, ed ecco che un po' tutti si sono sentiti a disagio. Vero è che i capitalisti, che giudicano le cose dal punto di vista dei profitti e dei dividendi, vedono rosso ancora ed attribuiscono il denunciato momento d'arresto alla cattiva stagione e ad altre cause transitorie. I dirigenti delle organizzazioni operaie, che giudicano le stesse cose, invece, dal livello della disoccupazione, attribuiscono il fenomeno, oltre che al diffondersi della automazione, all'incapacità intrinseca del sistema economico di sostenere per lungo tempo il ritmo della produzione e della distribuzione dei prodotti. Ed il governo, che sa essere le sue fortune politiche strettamente legate al successo dell'attività economica del paese, ha tentato senz'altro di correre ai ripari.

Dalla fine della guerra in poi — riassume l'edizione domenicale del "Times" il 25-II — vi sono state ben quattro recessioni economiche: nel novembre 1948, luglio 1953, luglio 1957, e maggio 1960. Il Presidente Kennedy, senza aspettare che le faccende si aggravino, ha proposto tre misure da prendersi immediatamente: immediata sospensione di certe tasse sul capitale, lavori pubblici, estensione del sistema dei sussidi di disoccupazione. E la competente commissione del Congresso si è senz'altro pronunciata in favore della proposta presidenziale di alleggerire le tasse in maniera da incoraggiare gli investimenti capitalistici. A questo sono sempre pronti gli eletti del suffragio universale.

Già l'anno scorso, allarmato dall'alto livello della disoccupazione ereditata dalla precedente amministrazione il regime Kennedy accordò un prolungamento di tredici settimane del normale periodo di sussidio ai disoccupati. Ma pare che ciò non basti. Il livello della disoccupazione rimane elevato e le misure proposte dal governo non soddisfano nemmeno il mandarino unionista, notoriamente placido e poco sensibile ai disagi dei lavoratori.

Riuniti a Bal Harbour, Florida, i dirigenti dell'A.F.L. - C.I.O. hanno criticato la timidezza delle proposte Kennedy, urgendo rimedi più radicali ed estesi sul terreno dei sussidi di disoccupazione e l'elevazione immediata del salario minimo a \$1,50 all'ora: "La Legge Temporanea del 1961 riguardante i sussidi di disoccupazione scade il 1 luglio prossimo, e ciò vuol dire che mezzo milione di disoccupati che non hanno altro cespite d'entrata rimarranno completamente sprovvisti d'ogni risorsa", riporta Stanley Levey, corrispondente del "Times" (26-II).

Naturalmente, cotesti 500.000 senza lavoro sono quelli che mancano d'impiego da lungo tempo e non hanno probabilità di trovare occupazione per molto tempo ancora. Il numero effettivo dei disoccupati arriva vicino al 6 per cento della totale forza di lavoro nazionale, vale a dire supera i quattro milioni... senza contare i disoccupati che non figurano nei registri della statistica ufficiale e i molti altri che sono solo parzialmente occupati.

E questo avviene quando si spendono più

di cinquanta miliardi all'anno in armamenti, circa tre milioni di cittadini, sono sotto le armi e quasi due milioni e mezzo di persone sono salariati del governo federale.

Silvia Porter, che di queste cose si occupa professionalmente nel "Post" di New York, dopo aver notato che la durata media della disoccupazione annuale è salita da 11 settimane e mezzo nel periodo 1953-1957, a 13 settimane e mezzo nel periodo 1957-1960; che il numero dei disoccupati da più di quattro mesi è di 1.250.000; e che la proporzione dei disoccupati aumenta rapidamente nei momenti di recessione, ma non diminuisce mai completamente quando l'attività economica riprende, osserva che ciò "indica che le forze determinanti questa alta percentuale di disoccupati sono fondamentali... La nostra economia non si espande abbastanza rapidamente da creare posti di

lavoro per tutti coloro che hanno bisogno e vorrebbero lavorare".

Si parla di pace, si parla di disarmo, si parla di smobilitare lo stato della sua burocrazia elefantasca. Ora, immaginate quel che avverrebbe se tutte le industrie che lavorano per la guerra chiudessero i battenti, se i tre milioni di soldati e due milioni di funzionari governativi fossero smobilitati e messi nella necessità di trovare un lavoro con cui guadagnarsi da vivere.

Questo è il punto debole del regime: la sua incapacità a permettere — nemmeno nelle condizioni privilegiate in cui si trova il popolo degli Stati Uniti — a tutti i membri della società di procurarsi, col proprio lavoro il necessario all'esistenza, senza dedicarsi a decine di milioni, a preparare la guerra ed a riempire i quadri di una burocrazia pachidermica, cinica, parassitaria ed oppressiva.

## ABERRAZIONI ECONOMICHE

E' assionatico che in tutti i tempi i governanti si appropriano il denaro dei contribuenti per dominare, soprattutto per tenere alto il prestigio dello stato, il quale ostenta un apparato di mezzi e di spreco esagerato di fronte alla miseria del popolo, ma indispensabile allo stato forte ansioso di dimostrare al mondo la propria potenza. Inutile dire che le forze armate costituiscono il fulcro della potenza statale dalla quale si irradiano i poteri malefici istituzionali, legali, giuridici, burocratici, polizieschi che formano la base sociale dell'apparato repressivo, senza di cui lo stato non potrebbe esistere un giorno solo.

Sfoggio di ricchezza e di ostentazione criminale che si proietta all'estero nelle ambasciate, nei consolati, nelle banche ove si annida una miserabile caterva di rappresentanti militari e commerciali di spie e di parassiti di ogni sorta, che vivono del sudore dei popoli in nome della grandezza della patria, dell'onore nazionale, della difesa della razza e altri orpelli del genere.

Tuttavia, mentre le forze armate ingoiano la metà delle imposte del bilancio nazionale carpite alle classi più povere — tanto nella fabbricazione e nell'esplosione di ordigni atomici, quanto negli esperimenti dispendiosi per la conquista dello spazio — esistono altre forme di ostentazione imperialista, quali, ad esempio, le sovvenzioni generose alla marina mercantile nella costruzione dei piroscafi di lusso battenti bandiera nazionale su tutti i mari; gara sciovinista ora estesa all'aviazione commerciale la quale, benchè si trovi sempre in istato evolutivo di continua trasformazione, riflette la mania della velocità del nostro secolo in relazione all'aerogetto come strumento più indicato per la conquista dei mercati mondiali nell'ambito precario della coesistenza economico-politica internazionale.

Però, ora le fasi delle sovvenzioni domestiche, quali strumenti efficaci di politica interna, vengono sviluppate in sommo grado dal Welfare State, cioè dallo stato paternalista e pianificatore per eccellenza, che impone alla cittadinanza una condotta rigidamente conformista in nome del benessere pubblico e della prosperità nazionale.

Nel sistema rappresentativo i politicanti di professione, se vogliono far carriera, devono svolgere la loro attività parlamentare e politica a favore dei gruppi e delle cate-

gorie che controllano milioni di voti, la cui pressione può troncare su due piedi la carriera dei legislatori qualora l'azione parlamentare di questi ultimi risulti invida agli elettori. In questo modo, dagli intrighi del Congresso scaturiscono leggi favorevoli a un gruppo e deleterie al resto della cittadinanza.

Per esempio, il Senato statunitense è da oltre mezzo secolo soggetto alla pressione degli agrari e dei coltivatori i quali, col sistema di due senatori per ogni stato, grande o piccolo che sia, mediante il controllo dei voti negli stati meno abitati con maggioranza di popolazione rurale, decidono virtualmente i risultati delle elezioni senatoriali. Adesso, stante l'espansione delle industrie nel Mezzogiorno e nelle regioni agricole occidentali, la scena elettorale dell'insieme continentale è alquanto cambiata; eppure il sistema delle sovvenzioni ai coltivatori per mantenere alti i prezzi dei prodotti agricoli, non solo continua, ma viene adottato su larga scala da tutto il Congresso da molti anni come base di tutta la politica economica nazionale. Dalla garanzia della parità dei prezzi fra i prodotti dei campi e il potere d'acquisto delle moltitudini urbane, si scivolò gradualmente nella compera delle eccedenze agricole da parte del governo federale, il quale le fa marcire nei magazzini; non può venderle perchè la troppa abbondanza sul mercato farebbe abbassare i prezzi delle medesime derrate che il governo vuole mantenere alti per proteggere i coltivatori.

Una situazione paradossale sboccata nell'assurdo espediente di pagare i coltivatori senza crescere i raccolti... evitando le semine, le mietiture, le vendemmie e le spese relative al magazzinaggio e alla conservazione di milioni di tonnellate di derrate soggette a rapido deterioramento.

Perchè codesta protezione di privilegio verso i coltivatori a scapito degli altri settori della cittadinanza? Perchè mantenere alti i prezzi dei prodotti dei campi per aiutare gli agrari, mentre le folle metropolitane non possono comperare le derrate medesime perchè i prezzi sono superiori al loro potere d'acquisto?

Le risposte a queste domande si smarriscono nelle tenebre degli anacronismi della società capitalista e nelle assurdità delle di-

stinzioni delle classi che creano le complicate ingiustizie sociali.

A fil di logica dell'economia borghese, il mercato agricolo dovrebbe essere libero al pari del mercato industriale. Se i lavoratori rimangono disoccupati, essi possono percepire il sussidio dei senza lavoro di tutte le categorie. Sempre a fil di logica di equità sociale — le automobili invendute dovrebbero essere comprate dal governo, sfraccellate e rimandate alle fonderie; oppure, per imitare fedelmente la bestialità della politica agricola, i lavoratori industriali dovrebbero essere puntualmente pagati senza recarsi al lavoro onde non produrre i manufatti che non si possono vendere.

Scherzi a parte, codeste assurdità riflettono una situazione crudele creata dalla miseria dell'abbondanza, giacché la cosiddetta sovrapproduzione è in realtà sottoconsumo generale causato dall'incapacità dei produttori di acquistare e consumare i prodotti del proprio lavoro.

Basta guardare in giro per constatare la tragica verità delle nostre osservazioni: automobili sgangherate circolano per le strade; migliaia di case difettano di apparecchi servodomeestici; milioni di persone sono vestite diméssamente ed altrettanti milioni di esseri umani abitano nei tuguri fetenti dei bassifondi metropolitani, mentre i manufatti si accumulano ovunque, gli indumenti non trovano compratori, le fabbriche si chiudono e i lavoratori battono i marciapiedi avvolti nel grigiore desolato della pubblica carità.

Lo stesso avviene per le derrate alimentari: il governo compra e lascia marcire burro, uova, formaggio, latte e altri cibi in grandi quantità, mentre migliaia di massaie comprano margarina, condimenti e cibarie scadenti per sfamare le loro famiglie.

Persino il pane. Con milioni di tonnellate di ottimo frumento inutilizzato nei depositi, il pane che si vende alla generalità dei consumatori è di qualità scadente e il prezzo è così alto che è un vero scandalo nazionale al pari delle medicine e delle cure mediche, al di sopra dei mezzi finanziari di cui dispone il popolo.

Codeste aberrazioni economiche formano una matassa inestricabile necessaria alle classi dirigenti, ai governanti per dominare, per distribuire favori e prebende alle classi, ai ceti, ai gruppi, agli individui che costituiscono i maggiori puntelli dello stato e che lo rinforzano e lo appoggiano nelle sue peggiori manifestazioni antisociali ed anti-umane.

Senza tema di esagerare, ripeto che sotto l'apparenza legalitaria la nostra società è una giungla ove il più scaltro, il più adatto, il più feroce — protetto dall'usbergo secolare della proprietà, della religione, della morale primitiva — trionfa sullo sfruttamento e sulle sofferenze dei propri simili travolti senza remissione nel caos delle ingiustizie sociali.

Dando Dandi

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)  
Published every other Thursday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 6 Thursday, March 8, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

## ATTUALITA'

I.

Da un bilancio definitivo della ultima guerra, pubblicato recentemente in Polonia — riporta "L'Incontro" — risulta che 6.028.000 persone, cioè il 22 per cento della popolazione polacca, sono morte direttamente o indirettamente a causa del conflitto.

Ben 644.000 polacchi caddero sui campi di battaglia; 3.577.000 perirono nei campi di sterminio; 1.286.000 morirono di fame o di epidemia nelle prigioni; 521.000 morirono per le stesse ragioni senza essere state internate.

Inoltre 600.000 polacchi sono stati colpiti da invalidità permanente in seguito alla guerra ed all'occupazione tedesca. Il numero degli ebrei viventi in Polonia, che nel 1939 ammontava a 3 milioni, si è ridotto a poche migliaia.

II.

L'organo ufficiale dell'A.I.T., nel suo numero di gennaio (in tre lingue) pubblica i seguenti dati sulla portata numerica del partito comunista nei paesi europei situati fuori del sipario di ferro:

1) Germania Occidentale, 50.000 aderenti; 2) Austria 50.000; 3) Belgio 12.000; Danimarca 12.000; 4) Spagna 5.000; 5) Finlandia 45.000; 6) Francia 300.000; 7) Gran Bretagna 20.000; 8) Irlanda (non si hanno dati); 9) Islanda 1.500; 10) Italia 1.700.000; 11) Lussemburgo (numero sconosciuto); 12) Norvegia 6.000; 13) Olanda 15.000; 14) Portogallo 1.000; 15) Svezia 30.000; 16) Svizzera 6.000; 17) Turchia 2.000.

Totale: 2.255.500 comunisti, quattro quinti dei quali sono in Italia, cioè nella repubblica di San Giovanni in Laterano e dell'artico 7.

III.

Il Pentagono informa — riporta la rivista "Newsweek" del 26-II — che i suoi inventori hanno perfezionato una nuova arma destinata particolarmente a combattere la guerriglia. Tale arma, denominata "Rockeye" consisterebbe in una bomba a grappolo che, esplodendo in aria, proietterebbe un considerevole numero di bombette letali in tutte le direzioni in maniera da mettere fuori com-

### LETTERE DALLA FRANCIA

## I MORTI E I FIORI

Giovedì 8 febbraio doveva aver luogo una manifestazione organizzata dalle Unioni dipartimentali della regione parigina dei sindacati: C.G.T. (comunisti), C.F.T.C. (cristiani) e F.E.N. (insegnamento autonomo). La manifestazione aveva per iscopo di protestare contro gli atti terroristici dell'O.A.S. (Organizzazione Armata Segreta). Il ministro dell'Interno annunciò che la manifestazione era proibita.

Venuta la sera, i punti di raccoglimento previsti erano stati occupati da forti contingenti di polizia. Vi furono alcuni scontri ma gli incidenti non furono più numerosi di quel che non fossero stati nelle dimostrazioni precedenti. Ciò non ostante, quando i cortei, separati dalla polizia, andavano dissolvendosi, una carica particolarmente violenta fu lanciata da un distaccamento della polizia municipale nei pressi della stazione metropolitana di "Charonne", uno dei rioni popolari. Gruppi di manifestanti tentarono di mettersi in salvo scendendo le scale della stazione, ma i cancelli d'accesso erano stati chiusi e furono in breve schiacciati dalle successive ondate della folla che cercava di sottrarsi ai colpi. I poliziotti, scatenati, tempestarono di botte gli ultimi arrivati, gettandone corpi giù dalle scale e pezzi dei cancelli metallici infranti sulla calca delle persone ammucchiate sulle scalinate.

Furono raccolti otto morti... per asfissia, per frattura della scatola cranica, per lacerazione al fegato.

Erano i manifestanti venuti coll'intenzione di battersi? Non, certo, la maggioranza. Le cellule comuniste avevano la consegna di "non lasciarsi provocare". La tesi del ministero dell'Interno è senza dubbio assurda

battimento gli eventuali guerriglieri sparsi su di una superficie abbastanza estesa.

IV.

Quando, nell'ottobre dell'anno scorso, le autorità superiori dei Collegi Municipali della città di New York sentenziarono che il segretario nazionale del Partito Comunista U.S.A., Benjamin Davis, non poteva tenere conferenze nel recinto di tali collegi, gli studenti, non solo dei collegi municipali ma anche di altre istituti di alta cultura, elevarono un coro imponente di proteste.

Una organizzazione studentesca dell'Università di Columbia, che si denomina "Action" decise allora — in collaborazione con altre organizzazioni studentesche — di invitare il Davis a parlare in un teatro della Columbia University. E difatti, il Davis tenne il suo discorso durante il mese di novembre 1961 alla presenza di 800 studenti, 250 dei quali appartenenti ai collegi municipali.

In seguito, il Board che presiede alla Istruzione Superiore nella città di New York, modificò la sua precedente disposizione lasciando alla direzione delle singole istituzioni la facoltà di permettere o non la presenza di oratori comunisti nelle rispettive giurisdizioni.

V.

Il primo astronauta statunitense ha compiuto tre giri intorno al mondo il 20 febbraio 1962, in 4 ore e 9 minuti, percorrendo 81.000 miglia alla velocità media di 17.500 miglia all'ora. Si chiama John H. Glenn ed è ten. colonnello dell'arma dei Marines.

E' stato preceduto nell'orbita del pianeta Terra dal cosmonauta russo Yuri Gagarin, il quale percorse un singolo giro intorno alla Terra il 12 aprile 1961, in 1 ora e 8 minuti, e da Gherman S. Titov, il quale compì 17 giri intorno alla Terra, nello spazio di 25 ore e 3 minuti, il 6 agosto 1961.

Tutti e tre sono militari di carriera, il che tradisce certamente gli scopi inconfessati delle loro attività temerarie. Ma sono innanzitutto uomini alla conquista dello spazio e della natura e quel che trovano nei loro viaggi interplanetari può servire tanto pel bene che pel male.

Dipende un po' anche da noi — e totalmente da tutti noi, quanti siamo umani sulla Terra.

in quanto si richiama ai "commandos" organizzati dal partito comunista. Se vi furono elementi, particolarmente fra i giovani, i quali si dimostrarono risoluti a non lasciarsi malmenare senza difendersi, questi appartenevano ai sindacati cristiani, al partito socialista unificato, ai nuclei degli insegnanti, all'Unione Nazionale degli Studenti.

Avevano, la polizia e le compagnie Repubblicane di Sicurezza ricevuto l'ordine di reprimere violentemente le manifestazioni? Non pare. Gli aggruppamenti professionali delle C.R.S. fecero pubblicare quasi subito un comunicato declinante ogni responsabilità. Per contro, prima ancora che si formassero i cortei, ai margini della Piazza della Bastiglia, certe formazioni della polizia avevano espresso i loro sentimenti scandendo, con le loro lunghe mazze di legno, le tre brevi e le due lunghe famose: "Al-ge-ria Fran-cese".

La prima reazione fu di stupore. Nelle emissioni radiofoniche della serata e della notte, i comunicati e le giustificazioni del Ministero dell'Interno sembravano confusi e in mala fede. Parecchi giornalisti della R.T.F. protestarono rifiutando di diffonderli.

L'indomani, la stampa, con poche eccezioni, diede voce alla sua protesta. Gli otto morti, vittime dei loro convincimenti contrari alla O.A.S., vale a dire vittime dell'aver sostenuto la politica ufficiale del governo, non potevano essere catalogati. Partiti, sindacati, aggruppamenti d'ogni tendenza, gridavano la loro indignazione. L'argomento governativo, secondo cui l'atteggiamento comunista faceva il gioco dell'O.A.S. e secondo cui gli attentati dell'O.A.S. facevano il gio-

# Rivoluzione e dittatura

VIII.

## L'ANTI-IMPERIALISMO DI FIDEL CASTRO

Uno degli aspetti della politica fidelista più controversi negli ambienti rivoluzionari in generale è, senza dubbio, quello che riguarda la posizione "anti-imperialista" del cosiddetto governo rivoluzionario cubano. Questo punto non è facile da comprendere per chi non sia vissuto in Cuba durante i lunghi anni della lotta contro la tirannide batistiana e i primi tempi della dittatura totalitaria castro-comunista.

Per certi gruppi di compagni nostri di vari paesi, Fidel Castro si sarebbe trovato nella necessità di assumere una posizione belligerante di fronte al governo di Washington perché questo, per difendere gli interessi economici dei monopoli capitalistici nord-americani cercava di obbligare il regime fidel-comunista a sottomettersi ai suoi dettami e disegni. Se così fosse, il problema sarebbe logicamente ridotto ad una semplice questione di tattica, da parte di Fidel Castro, senza che la sua posizione potesse considerarsi quale espressione di un pensiero completamente sviluppato e maturo, avverso alla egemonia politica ed economica degli Stati Uniti nell'emisfero occidentale. In tal caso, Fidel Castro sarebbe semplicemente una vittima delle manovre della grande potenza capitalista del Nord America.

Non crediamo che sia necessario addurre altri argomenti per dimostrare che la questione non è tanto semplice. In primo luogo, abbiamo le prove che Fidel Castro fu decisamente appoggiato dagli Stati Uniti nella sua lotta dalla Sierra Maestra contro il regime tirannico del generale Fulgencio Batista. Tutti sanno che tutte le armi di cui disponeva l'esercito ribelle erano di confezione americana. La propaganda internazionale, presentando i famosi "barbuti" come eroi romantici che lottavano accanitamente per la conquista delle libertà popolari, era opera dei grandi organi di stampa degli Stati Uniti, come le riviste "Time", "Life", "Coronet", "Newsweek", ecc., ecc. e dei giornali "New York Herald" e "New York Times", soprattutto mediante le famose informazioni di Herbert L. Matthews pubblicate a suon di tamburo.

E come se questo fosse poco, l'embargo di tutte le armi che il regime batistiano aveva comperato negli Stati Uniti, embargo decretato dai membri del governo "imperialista" di Washington. Possiamo inoltre aggiungere che nell'esercito ribelle di Castro militavano vari cittadini statunitensi, fra i quali il comandante William Morgan, recentemente fucilato nella fortezza della Cabana, e diversi giovani figli di alti ufficiali militari della Base Navale di Guantanamo Bay (Caimanera).

In secondo luogo, la verità è che i maggiori appoggi ricevuti all'interno da Fidel Castro fin dai primi momenti della sua azione insurrezionale furono quelli della classe media, che diede il maggior numero di combattenti; la chiesa cattolica che mise a sua disposizione migliaia di militanti clandestini i quali svolsero la loro attività violenta in città e villaggi, sotto la direzione dell'Azione Cattolica e dei suoi organismi operai e studenteschi collaterali; l'alta borghesia e i signori dell'alta finanza, i quali misero a sua disposizione ingenti risorse economiche con cui sostenere l'attività della lotta; e la stampa borghese di Cuba, la quale servì alla causa fidelista, mediante accese campagne di propaganda gratuita che riuscirono a produrre

del generale Billotte, di René Capitant, di François Mauriac figuravano quelli di Benoit-Franchon, segretario generale della C.G.T. e membro del Bureau politico del P.C. e di Arthur Giovoni, leader comunista.

L'alta e la bassa politica continuano il loro gioco. Gli otto morti della manifestazione anti-O.A.S. sono già stati utilizzati, coperti di migliaia di ghirlande e di fasci di fiori.

S. Parane

19 febbraio 1962

co dei comunisti, non facevano presa, come non facevano presa le ragioni riguardanti il mantenimento dell'ordine.

I dirigenti delle organizzazioni di sinistra moltiplicarono le riunioni, col risultato che da parte del partito socialista S.F.I.O. venne un appello per una manifestazione silenziosa nella Piazza della Repubblica, a Parigi, e in provincia dinanzi ai monumenti ai morti. I partiti di sinistra — compreso il P.C. — diedero la loro adesione a tale iniziativa, che a sua volta fu interdetta dal governo.

I sindacati non comunisti lanciarono la parola d'ordine di uno sciopero simbolico di mezz'ora per il lunedì, al termine della mattinata.

Poi venne il martedì 13 febbraio, giorno del funerale collettivo delle vittime dell'8, con l'appello allo sciopero generale di mezza giornata, appello firmato dalla C.G.T., F.E.N., C.G.T.C. e U.N.E.F.: appoggiato poi dal Partito Comunista e dal Partito Socialista Unitario in principio.

Parigi operaia si ritrovò a quei funerali. Parecchie centinaia di migliaia d'uomini e di donne presero parte al corteo, ad onta della pioggia, del vento e della grandine.

Questa volta, il governo e la prefettura di polizia avevano dato la propria autorizzazione, e di fatto la polizia si rese invisibile (sebbene vi siano ora da 60.000 a 80.000 agenti nella città di Parigi e sobborghi).

Quell'imponente massa di popolo fece un'impressione enorme. Ma al di fuori di quella presenza, silenziosa, pesante, nulla di preciso è apparso, né come volontà, né come speranza, né come rivendicazione.

Questa assenza di una "politica operaia" è stata sentita in importanti settori di lavoratori. La Federazione del Libro decise, improvvisamente, premuta dalle assemblee d'officina, di non far pubblicare i giornali. In diversi posti di lavoro scoppiarono polemiche e persino colluttazioni fra nuclei d'operai favorevoli all'azione e "apparati" temporeggiatori. A che cosa attribuire cotesta mancanza di prospettiva delle organizzazioni operaie, in un momento in cui il clima era propizio ad un vasto movimento?

La risposta può essere variata all'infinito a seconda delle centrali sindacali e dei partiti, ma si riassume facilmente dicendo che nessuna fazione di sinistra è disposta ad attaccare di fronte De Gaulle nelle circostanze attuali. Per contro, tutte coteste fazioni manovrano senza posa per mettersi nella migliore posizione possibile in vista del caso che avvenga un cambiamento di governo.

L'attesa che venga regolata la questione della guerra d'Algeria condiziona in gran parte l'atteggiamento dei partiti e dei sindacati. Il regolamento è atteso dalla politica del generale. Per conseguenza, nulla sarà fatto contro di lui, né contro il "suo" governo attuale, finché non arrivi l'ordine di "cessare il fuoco". Le critiche, gli allarmi, gli attacchi sono, a rigor di termini, diretti contro il governo Dèbrè, mai contro il regime. E siccome tutti sanno che De Gaulle non cambierà il governo finché non sia liquidata la guerra d'Algeria, le offensive dell'opposizione sono fiacche e senza speranza.

Ma se questa tattica curiosa, corrisponde assai bene alla sinistra radicale o socialista, che si considera chiamata a fornire l'eventuale squadra di ricambio, può ritenersi valida anche nei confronti del partito comunista? Senza dubbio! Il P.C. non conduce la benchè minima campagna contro il generale-presidente; tutte le sue critiche sono riservate ai ministri. Per il partito comunista, il generale è da trattarsi coi guanti, non per ragioni di politica interna ma per ragioni di politica internazionale. De Gaulle, col suo nazionalismo, col suo concetto de "L'Europa delle patrie", con la sua volontà di svincolarsi dagli imperativi dell'Alleanza Atlantica (N.A.T.O.) rappresenta una carta favorevole al gioco sovietico, quanto meno nelle congiunture presenti.

Non è puro caso che il "Manifesto dei 100", pubblicato circa un mese fa, e che costituisce un appello allo spirito della resistenza e nello stesso tempo un testo in difesa della Repubblica, raccoglieva le firme dei "gaullisti" di sempre insieme a quelle dei "gaullisti" di circostanza. A fianco del nome

effetti straordinari nella mentalità della maggioranza del popolo cubano. E, come è ben noto, tutte queste forze sociali, appartenenti alle classi privilegiate del paese, erano allora, come sono ora, partigiane ferventi della subordinazione della Repubblica di Cuba agli interessi politici economici e militari degli Stati Uniti. Era da aspettarsi, quindi, che Fidel Castro fosse un "anti-imperialista" unilaterale del carattere e dello stile che pretende di essere ora?

Non cadremo nell'errore di fare l'apologia della politica nord-americana in relazione a Cuba e alla maggior parte dei paesi latino-americani. La storia ha registrato le barbarie commesse dai signori di Washington in epoche diverse contro la libertà ed il benessere dei popoli sofferenti al sud del Rio Bravo (il Rio Grande). Ma noi dobbiamo dire che fin dai primi giorni di gennaio 1959, quando già serrava nelle proprie mani il potere politico, Fidel Castro sferrò una violenta scarica oratoria contro gli Stati Uniti d'America, senza aver cura di distinguere chiaramente se attaccava i governanti e i capitalisti o se l'attacco era indistintamente diretto a tutta la nazione, confondendo deliberatamente governanti e governati, sfruttatori e sfruttati, mentre nello stesso tempo manifestava, se pur timidamente, la sua aperta simpatia per il blocco imperialista cino-sovietico, fino all'estremo di considerare "contro-rivoluzionario" formulare critiche avverse ai metodi ed ai sistemi di vita seguiti nei cosiddetti "paesi socialisti". E ciò è tanto vero, che si può affermare, senza tema di smentire, che Manuel Urrutia Lleo, José Miró Cardona, Manuel Ray Rivero e Hubert Matos, compagni di lotta di Fidel Castro, caddero in disgrazia per la semplice ragione che osarono, nella seconda metà dell'anno 1959, opporsi, dalle loro posizioni ufficiali, alla penetrazione bolscevica, che già sornionamente spuntava all'orizzonte rivoluzionario. La misteriosa morte del comandante Camilo Cienfuegos, co-pilota, fu una delle tragiche conseguenze di questa lotta interna fra i capi del nuovo regime cubano, lotta che incominciò apparentemente come un piccolo dissenso ideologico e sbocò in una lotta a morte per il potere recentemente conquistato.

I militanti libertari, avvolti nella voragine degli avvenimenti, dovevano osservare attentamente gli atti ufficiali e leggere tra le righe dei discorsi di Fidel Castro e degli altri componenti della oligarchia rivoluzionaria, onde essere in grado di arrivare a conclusioni concrete rispetto alle vere intenzioni dei governanti. E il risultato dell'esame obiettivo degli atti e delle parole fu categorico: a) Fidel Castro aveva compromessi e patti ferreamente stabiliti con i capi comunisti cubani e con gli agenti internazionali sovietici fin da prima di dare inizio alla sua avventura nella Sierra Maestra, probabilmente fin dal tempo della sua residenza nel Messico; b) la campagna nazionalista di tono brutalmente "sciovinista" che conducevano i capi rivoluzionari non aveva altro obiettivo che di galvanizzare l'opinione popolare, creando una psicosi anti-nord-americana destinata a facilitare lo schieramento del paese dalla parte degli interessi imperialisti del blocco cino-sovietico; c) al riparo di questa situazione, creata deliberatamente, i governanti rivoluzionari tendevano a mimetizzare la rivoluzione popolare cubana ricalcando servilmente le orme del modello totalitario comunista operante nei paesi cosiddetti socialisti che si trovano dall'altra parte del sipario di ferro. Per queste ragioni ci considerammo in dovere di dare l'allarme includendo nella nostra Dichiarazione di Principi del giugno 1960 il seguente paragrafo chiarificatore della nostra posizione rivoluzionaria:

"Noi sindacalisti libertari siamo contro tutte le manifestazioni dell'imperialismo: il vecchio colonialismo decadente; la dominazione economica dei popoli, tanto in voga in America; e la pressione militare diretta a soggiogare i popoli ed a costringerli ad accettare sistemi politici estranei ai propri caratteri nazionali ed alle proprie ideologie

sociali come si usa in parte dell'Europa e dell'Asia. Riteniamo che nel concerto delle nazioni, valgono le piccole quanto le grandi, e come siamo nemici degli stati nazionali che opprimono i loro popoli stessi, così siamo anche più nemici, se possibile, dei super-stati che si servono della loro politica, militare ed economica, abbassando i limiti delle proprie frontiere per imporre ai paesi più deboli i propri sistemi di spogliazione e di rapina. Di fronte a tutti i sistemi imperialisti, noi ci pronunciamo per l'internazionalismo rivoluzionario, per la creazione di grandi confederazioni di popoli liberi, uniti fra di loro dai comuni interessi, dalle aspirazioni coincidenti, dalla solidarietà e dal mutuo appoggio. Siamo partigiani di un pacifismo attivo e militante che ripudia gli artifici dialettici intorno alle "guerre giuste" e alle "guerre ingiuste", un pacifismo che imponga la cessazione della corsa agli armamenti e al rifiuto delle armi di ogni tipo, soprattutto dei devastatori proiettili nucleari".

Questa Dichiarazione di Principio fu mandata a tutti i personaggi del governo, a tutta la stampa radicale e scritta e a tutti i dirigenti sindacali e rivoluzionari delle diverse tendenze, allo scopo di provocare un dibattito pubblico che permettesse ad ognuno di esprimere francamente la propria posizione rispetto ai problemi internazionali. Il solo che rispose alle nostre dichiarazioni fu il segretario generale del P.S.P. (il partito comunista cubano), il quale si limitò a qualificare la nostra posizione come "controrivoluzionaria" e i militanti libertari come "agenti del Dipartimento di Stato". Come precedentemente detto, la nostra risposta non poté vedere la luce della pubblicazione, data la rigorosa censura della stampa già istituita a quel tempo ed il rifiuto delle stamperie commerciali, completamente controllate dal governo, di stamparla. Un mese dopo la pubblicazione della nostra Dichiarazione di Principio, pubblicammo un numero speciale di "El Libertario", nel quale insistemmo sulla nostra posizione ostile nei confronti dei due regimi espansionisti, con una iscrizione che diceva: "Siamo contro tutti gli imperialismi", riuscendo con questo ad attirare l'attenzione del G-2 (polizia politica) che visitò i nostri locali per avvertirci che non dovevamo continuare a fare "propaganda controrivoluzionaria". Questi fatti furono la causa principale della nostra rottura completa col cosiddetto governo rivoluzionario.

Per noi, testimoni dei fatti, il problema della ubicazione del regime fidelista entro il blocco cino-sovietico, non è un prodotto delle circostanze né della pressione nord-americana, bensì un atto premeditato, perfettamente progettato e compiuto servendosi della tattica insinuante abituale dei bolscevichi. Fidel Castro, inoltre, non è "anti-imperialista": è anti-nord-americano e pro-sovietico; ha compiuto tutta una serie di atti perfettamente pensati e diretti a giustificare la sua politica di adesione totale al blocco imperialista che gode la sua simpatia ideologica e politica. Per questo, non solo fabbricò la crisi col governo di Washington, ma rinunciò a quello che noi altri libertari consideriamo essenziale: rinunciò a sollecitare con ogni mezzo la solidarietà rivoluzionaria dei popoli latino-americani che per il fatto di soffrire oppressione e sfruttamenti analoghi a quelli che soffre il popolo cubano, sono i soli che possano offrire un appoggio disinteressato ed efficace alla rivoluzione cubana. Tutto il resto è vana chiacchiera, propaganda comunista lanciata sul mercato internazionale in quantità smisurata.

Ora, il popolo cubano soffre gli orrori di un regime totalitario di tipo comunista, decisamente appoggiato dall'intervento del blocco cino-sovietico, che facilita armi, tecnici ed esperti in questioni politiche, poliziesche in quantità esorbitante. D'altra parte, questo popolo esprime in mille modi diversi la propria volontà inflessibile di liberarsi dal regime dittatoriale che lo opprime e lo sfrutta. Il suo vecchio spirito di indipendenza non è morto ed esprime a sua volta in mille maniere diverse, la sua volontà di continuare la lotta per la propria liberazione integrale senza cadere nelle grinfie dei suoi anteriori

oppressori e sfruttatori, né sotto il dominio politico ed economico del suo grande vicino del Nord. I nostri compagni dentro e fuori di Cuba lottano su questa linea, tenendo fronte alle forze reazionarie emigrate ed ai politici che in esilio non esitano a vendere la propria anima al diavolo pur di riconquistare il potere politico che perdettero tre anni fa.

Abel

Nota. — Un quarto di secolo addietro, la Spagna era dilaniata da una guerra sanguinosa in difesa dell'insurrezione del suo popolo contro l'invasione nazifascista promossa dalla sua casta militare in combutta con la chiesa cattolica e gli elementi ultra-reazionari della sua classe dominante.

Negli S. U., nessuno ha meglio compreso e giustificato le ragioni di quell'insurrezione popolare e l'opera del sindacalismo libertario, specialmente in Catalogna, di quel che fece Walter Duranty, corrispondente speciale del "Times" di New York. E Herbert Matthews, cavaliere della Corona Fascista e corrispondente permanente di questo giornale, difese durante tutta la durata della guerra in Spagna la causa del popolo spagnolo e della repubblica costituzionale nella loro lotta contro il nazifascismo. Molti altri giornali e giornalisti e scrittori statunitensi fecero altrettanto. Di più, oltre tremila giovani volontari andarono in Spagna a combattere a fianco dei difensori della Repubblica, in quella che passò alla storia col nome di Lincoln Brigade, una delle Brigate Internazionali, circa la metà del cui contingente diede alla causa del popolo spagnolo il sangue e la vita.

Vuol questo dire che gli Stati Uniti abbiano appoggiato la rivoluzione spagnola del 1936-39? Niente affatto. Noi sappiamo, invece, che il governo U.S.A., come tutte le altre sedicenti democrazie europee, sabotarono la difesa del popolo spagnolo.

Ragionamento analogo si può fare nei confronti di Cuba. Del resto, per credere anche soltanto per un momento che gli Stati Uniti governati da Eisenhower e da Dulles abbiano potuto appoggiare un movimento insurrezionale cubano che aveva nel suo programma ufficiale una riforma agraria diretta soprattutto contro i latifondi del capitalismo statunitense, bisogna prescindere completamente dalla realtà dei fatti della politica U.S.A. (N.d.R.).

#### APPELLO AI GIOVANI DI TUTTO IL MONDO E AGLI ADULTI DI BUONA VOLONTÀ

Noi giovani libertari dell'interno della Spagna, facendoci eco e portavoce del generale sentimento che anima la gioventù del nostro paese ci appelliamo alla coscienza di tutti i popoli liberi, ed in particolare ai giovani, affinché ci aiutino con ogni mezzo a loro disposizione, a scacciare dal nostro paese l'infame tirannia che da troppo tempo l'opprime.

L'isolamento e la mancanza di relazioni con la gioventù degli altri popoli è una delle migliori armi su cui può contare il franchismo per esercitare contro di noi ogni specie di oltraggio, sicuro che nessuna traccia ne potrà trapelare oltre le nostre frontiere.

Questo isolamento permette alla dittatura fascista di disporre tranquillamente della vita stessa dei giovani spagnoli senza dover temere le ripercussioni che provocherebbero nel mondo i suoi metodi sanguinari. Gli permette anzi di presentarsi al mondo civile come "una democrazia".

Proprio in questi giorni i franchisti hanno scatenato un nuovo ciclo di repressioni contro elementi dell'opposizione giovanile, fra cui i giovani libertari, imprigionando nostri giovani compagni del Nord della Spagna. Questi compagni, e gli altri che fortunatamente per ora sono riusciti a sfuggire alla repressione, saranno vittime del selvaggio trattamento degli sbirri della polizia e dell'esercito, se non si farà nulla per aiutarli.

In momenti come questo, e come quelli che inevitabilmente si riprodurranno, finto che non saremo riusciti a sterminare la reazione fascista che ci opprime, noi giovani spagnoli abbiamo bisogno di tutta la solidarietà, appoggio, aiuto e collaborazione che i giovani di ogni paese sono capaci di apportarci. Sia con adesioni ed apporti materiali, sia provocando la più larga eco internazionale intorno alla nostra situazione ed alla nostra azione; mediante la diffusione di pubblicazioni, propaganda, manifestazioni, conferenze e qualsiasi altra forma che possa far conoscere sempre più e meglio l'abbiezione nella quale il franchismo vuol mantenerci e la nostra decisa azione contro di esso.

Possa servire questo appello affinché tutti i giovani democratici e gli uomini responsabili e coscienti della loro condizione umana e del nostro diritto a dividerla, si decidano a mostrarci la loro ferma e reale fraternità durante una fase come questa d'oggi che reclama tutto il nostro coraggio. Noi dimostreremo con la nostra azione collettiva, che la meritiamo.

"Juventud Libre"

Regione de La Mancha, dicembre 1961

### Pubblicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 76 — Janvier 1962 — Mensile in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI — France.

\*\*\*

LE COMBAT SYNDICALISTE — A. 34, No. 174, 4 Janvier 1962. Periodico sindacalista (A.I.T.) in lingua francese e spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

\*\*\*

ESPOIR — No. 1, 7 Janvier 1962 — Settimanale bilingue della C.N.T.F. Ind.: Place Saint Sernin, Toulouse (H.G.) France.

\*\*\*

Lowell L. Blaisdell: THE DESERT REVOLUTION — Baja California, 1911 — The University of Wisconsin Press — Madison, 1962. Volume di 270 pagine in lingua inglese, rilegato (\$6).

\*\*\*

Gino Raya: LA FAME — Filosofia senza maiuscola — Amicucci Editore. Padova 1961 — Volume di 160 pagine (L. 1.000).

\*\*\*

Pietro Kropotkin: LA LEGGE E L'AUTORITÀ — Opuscolo di 32 pagine con copertina — Collana "La Rivolta" n. 1 — Ragusa 1961 (L. 100).

\*\*\*

T. Peyrani: IL VECCHIO E IL NUOVO TESTAMENTO — Collana Anteo N. 3 — Ragusa 1961 — Opuscolo di 32 pagine con copertina.

\*\*\*

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 37 — Octobre-Novembre 1961 — Bollettino trimestrale in lingua francese dell'Institut français d'Histoire sociale, (87, rue Vieille-du-Temple, Paris (3) France). Fascicolo di 96 pagine.

\*\*\*

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — 50 fascicolo di 24 pagine. Tradotta dall'"Encyclopedie Anarchiste" di Sebastien Faure. Ind.: Amedeo Vannucci — Vigna 8 — Angolo Carducci — Livorno.

\*\*\*

UMBRAL — A. 3, No. 18 — Nov.-Dic. 1961 Gen. 1962 — Portavoce della Lega Democratica Spagnola. In lingua castigliana. Ind.: 1251, rue Everett, app. 3 Montreal 35. P.Q. Canada.

\*\*\*

L'ANARCHIE — Journal de l'Ordre — No. 22, 15 genn. 1962. Dieci pagine al ciclostile in lingua francese: Raymond Beaulaton, 33 rue du Canal, Saint-Denis (Seine) France.

\*\*\*

SPARTACUS — A. 22, No. 2, 27 gennaio 1962. Quindicinale in lingua olandese. Ind.: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam, C, Olanda.

\*\*\*

L'INCONTRO — A. XIII — N. 12 — Dicembre 1961. Mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

\*\*\*

C.I.O. — Bollettino della Commissione Internazionale di Collegamento Operaio in lingua francese. No. 18, gennaio 1962. Ind.: 103, rue Orfila, Paris-20, France.

\*\*\*

SEME ANARCHICO — A. XII, No. 2, febbraio 1962. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

\*\*\*

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO a cura della Libreria della F.A.I. — Piazza Embriaci 5/3 — Genova (5).

\*\*\*

VOLONTÀ' — Anno XV No. 2. Febbraio 1962. Edizioni RL — Rivista anarchica mensile. Ind.: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

\*\*\*

ANARCHY — N. 12 — February 1962 — Rivista mensile di idee anarchiche — Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London SW6, England.

\*\*\*

TIERRA Y LIBERTAD — Rivista trimestrale in lingua spagnola. N. 225 — Gennaio 1962. Ind.: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

\*\*\*

UMBRAL — Rivista mensile di arte, letteratura e studi sociali in lingua spagnola. No. 1, gennaio 1962. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris-X, France.

\*\*\*

LIBERTE — A. 5, No. 75. 1 Fevrier — Mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 77. Fevrier 1962. Mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

\*\*\*

LIBERATION — Vol. VI. No. 12 — February 1962. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

\*\*\*

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116 — Palermo.

# IL PROCESSO DI GENOVA

(93 - '94)

Era il regno della polizia ed ogni suo rapporto valeva come documento definitivo. La provocazione e la delazione si trovano alla base della maggioranza dei processi politici di quei tempi come in quello nel quale il Galleani venne implicato a Genova ai primi del 1894.

L'imbastitura processuale contro di lui si basava su documenti che erano stati dettati ad un povero diavolo da commissari di polizia sotto istigazione diretta dello stesso questore Siro Sironi. Era il caso di un certo Chiozza, che lui stesso ebbe poi a dichiarare davanti al Tribunale di Genova: "quando fu portato in questura gli si fece scrivere una lettera (che si voleva poi attribuire al Galleani) sotto dettatura di un delegato in forma di proclama del 1 maggio" (1).

Si ricorse alla delazione ed alla provocazione per arrestare or l'uno or l'altro militante, come si ricorse alla delazione per arrestare, il 20 gennaio del 1894, a Napoli, l'Avv. Francesco Saverio Merlino, sul cui arresto il governo aveva messo un "premio" di 500 lire. Proveniente da Londra il Merlino si era recato a Napoli per un incontro, ed aveva appuntamento in un viale della Villa Comunale. Mentre aspettava, un giovane gli si avvicinò chiedendogli — scrisse la "Civiltà Cattolica" (2) —: "Scusi signore, che ora è? Le sette e quaranta, rispose il Merlino, cavando il suo orologio". A quella risposta, come rispondendo ad un segnale, un gruppo di poliziotti gli si gettarono sopra e lo arrestarono".

Ma né le condizioni eccezionali, né i processi, né le relegazioni al "domicilio coatto" risultarono essere elementi capaci d'influire sulla tempra dei pionieri del movimento libertario.

Era una situazione dura ma anche piena di speranze.

Ricordando quei momenti, una decina di anni più tardi, Luigi Galleani scriveva nel giornale "Cronaca Sovversiva" del 4 giugno 1904: I nostri cuori si aprivano alla speranza: la Lunigiana fremeva accigliata e corruca, la Sicilia arroventava, in fiamme, levava alto lo stendardo della rivolta, rumoreggiavano minacciose le Romagne e le Puglie e da ogni lembo della vecchia Italia consegnato alla giurisdizione ed alle verghe dei proconsoli militari, saliva il fremito delle collere e delle rivendicazioni plebee.

"Nelle valli della Magra i veterli del generale Heusch facevano meraviglia; a Girardello, a Lercara, a Pietraperzia, a Marone i lanzichenecchi del generale Morra di Lavriano riscattavano gli imbelli ozii d'alcova con un largo bagno di sangue proletario, e sul collo, sul pensiero e sull'anima di tutti pesava immane, paradossale per le sue vergogne, per i suoi peculati, nei suoi omicidi sistematici e per il suo ributtante cinismo, oscevolmente, la dittatura di Francesco Crispi.

"Noi eravamo in galera, ma confortati da un'incoscibile speranza".

In galera si perchè, com'era da prevedere, Luigi Galleani colla sua precedente e continua attività tanto giornalistica che oratoria era come "uno dei bruscoli più tormentosi per le pupille della questura e dei questurini" (3).

Conosciuto com'era e col suo carattere impetuoso non avrebbe mai potuto sfuggire alla montatura che l'allora questore di Genova stava allestendo.

Il Galleani, in data 28 dicembre aveva già protestato "contro gli abusi ed i soprusi che si commettevano contro di lui e contro quelli fra i suoi amici che si trovavano nelle sue identiche condizioni" (4), e la sua protesta aveva trovato eco nella stampa.

Il "Caffaro" di Genova, inserendola, la commentava dicendo: "L'Avvocato Galleani è un galantuomo ed ha diritto e come cittadino e come galantuomo d'invocare la tutela delle leggi e protestare". E' in nome di questo diritto, d'innanzi al quale c'inchiniamo, che facciamo posto alla lettera dell'Avvocato Galleani, senza curarci di domandargli quali teorie professi o a quale scuola, o associazione, o setta egli si trovi ascritto".

Era, la sua, una lettera aperta indirizzata

"All'Ecc.mo signor Procuratore Generale presso la Corte d'Appello" ed agli "Ill.mi signori Giudici d'Istruzione presso il Tribunale Civile e penale di Genova". In tale lettera, il Galleani dettagliava alcune precise accuse alla questura, e diceva: "Non sarà loro ignoto, Eccellentissimi Signori, come qualmente da qualche anno, da parte della questura locale e per opera ed iniziativa quasi personale (del non mai abbastanza celebrato questore Sironi, qui in Genova, siasi tentato ogni mezzo per incutere la convinzione che i criteri sulla libertà personale e su certe chiare e specifiche sanzioni dello Statuto fondamentale del Regno non debbano essere più equanimi e più larghi di quelli che al riguardo possano avere gli Ottentotti od i Papuas. Sapranno loro signori, per non risalire fino alle caligini storiche di qualche mese fa, che la scorsa settimana, una quindicina di bravi operai, moti in Genova per dei modesti ed onesti propagatori di idee sociali nuove, gente tutta quasi impregiudicata, sia stata di notte arrestata ai rispettivi domicili colla solita buona grazia che distingue le operazioni che l'ironia s'imbizza a chiamare di polizia, e sia stata tradotta in torre e denunciata poi all'autorità giudiziaria quale associazione a delinquere nei modi contemplati da quel capolavoro di zanardelliana ipocrisia, che è l'art. 248 del Codice Penale. La recenza dell'impressione durava ancora vivissima di tali arresti, quando stanotte in Sampierdarena, alla vigilia di Natale (1893), in piazza XX settembre, altri otto onestissimi cittadini, colpevoli ancora dello stesso crimine, sono ammanettati e tradotti in torre ed alla vigilia essi pure di essere deferiti al liberalismo dell'Art. 248 del non mai abbastanza lodato codice zanardelliano. . ." E quindi proseguiva:

"E' ben vero che alcuni degli arrestati non si sono occupati mai né di politica, né di socialismo, ma se non ci fosse qualche enorme equivoco sempre nell'operazioni della questura, tutto il bagaglio delle gloriose tradizioni di codesto istituto dovrebbe essere sacralmente violato e tutta la sua storia smentita.

"Son dunque una trentina di famiglie che il capriccio del comm. Sironi ha privato in pochi di del pane, sono una cinquantina di bimbi che attendono invano il quotidiano sorriso paterno che tien luogo molte volte del quotidiano ipotetico pane del Vangelo, un triste lutto di madri e di spose a cui la pace in terra del Natale s'è cambiata, in un'ora, nella più lacrimosa e criminosa desolazione.

"L'istruttoria dei primi arresti a Genova avrà già detto a loro, Signori Illustrissimi, che mai e poi mai sarà possibile raggranell-

## Polemiche e censure

In seguito ad un esposto presentato da un cittadino, la Magistratura di Firenze ha sequestrato il film "Non uccidere" proiettato il 18 novembre in visione privata su iniziativa del Sindaco prof. La Pira, il quale è ora stato interrogato dal giudice istruttore. Il film è stato nuovamente proiettato alla presenza di vari magistrati per accertare se la rappresentazione della pellicola violasse, secondo la circolare Scelba, l'art. 668 del Codice Penale.

Nel fascicolo del 2 dicembre, la rivista "La Civiltà Cattolica" ospita un articolo del rev. Enrico Baragli, intitolato "Confusioni e calunnie in un film pacifista", che confuta le "enormità dottrinali" in cui sarebbero incorsi il regista e gli sceneggiatori del film, definito "confusionario e calunnioso". Tutta la stampa cattolica, a cominciare dall'OSSERVATORE ROMANO, attacca il film come moralmente negativo. In verità la Chiesa non perdona le accuse rivolte dal film di non aver preso ufficialmente posizione contro la guerra nel 1914 e nel '39 di aver tenuto un atteggiamento ambiguo nei confronti della pace.

Un dibattito sugli obbiettivi di coscienza, svoltosi ad una tavola rotonda della RAI con l'intervento dell'avv. Storoni, del rev. Rotondi, del prof. Lombardo-Radice, del consigliere di Cassazione Erra, del giornalista Gorresio, è stato trasmesso il 28 novembre nel III Programma (ascoltato da poche persone), ma non è più stato ripetuto — come era in progetto — nel Programma Nazionale per la rubrica "Convegno dei cinque" (ascoltata dal grosso pubblico). "L'Incontro" (XII-'61)

fare a carico di quegli amici nostri un dettaglio, una parola, una riga con cui provare che di fatto l'associazione sia mai esistita, i dossier giudiziari avranno rilevato a loro, signori, che tutti quegli arrestati sono della bravissima gente che non ebbe mai a che fare coi tribunali giudicanti la loro vita modesta e laboriosa, che i rapporti di questure malignamente menzognere non arrivano a scalfire, testimonii per tutti della loro moralità".

La protesta del Galleani — e lui non si faceva illusioni — non servì ad altro che a richiamare, se ancora era possibile, su di lui le ire del questore Sironi. Non occorre molto per cadere sotto i colpi del famoso Art. 248 del Codice, era sufficiente che tre persone tendenzialmente anarchiche, o anche solo ritenute tali dalla polizia, si riunissero, corrispondessero fra di loro e che la polizia affermasse che si conoscevano, perchè contro di loro si potesse agire come contro membri di una "associazione a delinquere".

E' in questa particolare situazione, in cui più acuta si svolge la repressione anti-anarchica, che fra alcuni militanti si va formando quella speciale mentalità e quello spirito di refrattarietà verso ogni forma di organizzazione politica fissa. Questo, non tanto perchè l'azione e l'attività individuale risultino sempre più efficaci e che, in generale il lavoro e l'azione associata sia meno produttiva, ma soltanto perchè il negare l'appartenenza all'associazione è diventata una misura precauzionale ed una attitudine difensiva (\*).

Era quindi per "misura precauzionale" che gli anarchici soprattutto non arrivavano a possedere grandi associazioni, e la loro azione si doveva ripiegare su quella dei piccoli gruppi.

Nella sua "Lettera Aperta" inviata al giornale il "Caffaro" di Genova, il Galleani sottolineava che: "La tendenza dell'anarchismo a costituirsi in una scuola filosofica che da Letourneau a Bovio ha ricevuto battesimo e materiali scientifici e postulati e di teoremi ha da anni mutata la tattica e l'azione del partito anarchico che rifugge — ovunque — dalle viete organizzazioni quarantottarde lasciando alla libera iniziativa di ciascuno la più grande ed assoluta indipendenza d'azione. E' insomma la negazione ineccepibile di quell'associazione che all'Art. 248 del Codice penale è condizione sine qua non perchè il reato si definisca".

E con acutezza di vedute, quasi prevedendo quello che sarebbe avvenuto e come, — meno l'assoluzione —, indicando il vero colpevole di quanto si andava tramando a Genova, disse: "Perchè a cominciare dal comm. Sironi che li imbastisce, tutto il mondo è convinto che al pubblico dibattimento certi processi e gli edifici dell'accusa crollano e gli imputati vanno assolti . . . dopo aver fatto 5 o 6 mesi di carcere preventivo. E per sopprimere una trentina d'individui dalla circolazione la questura, che ne sa far tante, può procedere a degli arresti, ma che loro li legittimino, o Signori, è confessare implicitamente che il Senatore Eula buon anima non aveva torto quando parlava di servigi e non di sentenze e che l'On. Colajanni non sbagliava mettendo il dogma della indipendenza loro con quello della immacolata concezione". E profeticamente, concludeva: "Quando nella massa sarà generalizzata e ferma la convinzione che le violazioni della legge saranno abitudine impunita e recidiva di una istituzione e quando sarà svanito l'ultimo filo di speranza che la severità della magistratura richiami all'osservazione della legge i depositari della pubblica autorità che ne abusano e quando si avrà quotidiano lo spettacolo dell'arbitrio che sovrachia lo statuto, del capriccio che si pone al di sopra della legge, potranno loro signori negare coscientemente che deve essere inevitabile nella disperazione dell'impossibile difesa, che qualcuno si sovrapponga a loro che giudicano, bene o male, sempre e tutti, senza essere giudicati mai e che certi atti di suprema e disperata vendetta prendano tutti i caratteri della severa giustizia.

"Saranno loro signori allora che il pubblico additerà come causa immediata dei fatti che costarono a Pallas il garottamento e costeranno forse a Vaillant la guillotine.

"Noi ora abbiamo poco a che vedere al

riguardo ma io credo che loro Signori Eccellentissimi non farebbero male a pensarci.

“Ed io finisco, convinto di non aver tolto un ragno dal buco così come son convinto di non aver detto che la verità ancora una volta; ma loro, signori, di questi giorni in cui si guarda alle proprie madri, per tradizione soave, con un pò più d'affetto, in cui si abbracciano più affettuosamente le spose, in cui i bimbi si accarezzano con frequenza più premurosa e più viva, loro signori, che molte madri e molte spose e molti bimbi han fatto e fanno piangere di questi giorni, pensino un pò, rientrando spogli della toga nel domesticolare, pensino, dico, se hanno il labbro onesto, la mano pulita e la coscienza tranquilla, e se nell'occhione profondo d'opale del loro bambino non ci sia corruscante il raggio di una triste rampogna” (5).

Dopo il diretto intervento del Galleani in favore degli anarchici arrestati nella seconda quindicina del dicembre 1893, e dopo la pubblicazione della sua “Lettera” al “Caffaro” del 28 dicembre, quello che doveva avvenire, avvenne.

Ai primi del gennaio 1894 Luigi Galleani veniva a sua volta arrestato e inglobato nella montatura che il questore Sironi andava preparando.

Gli arrestati furono una cinquantina, molti dei quali fatti a casaccio, tanto che nel corso della istruttoria il giudice dovette rilasciarne una quindicina, ma gli altri, tutti, imputati di “associazione a delinquere” vennero deferiti al Tribunale di Genova.

Fra il gruppo degli imputati vi erano molti semplici operai ed alcuni militanti anarchici conosciuti, qualcuno dei quali vedemmo al Congresso di Genova che si era tenuto due anni prima.

Infatti, oltre al Galleani vi era il Pellaco, il Barabino, Lò Zaia, ed avrebbe dovuto esserci anche Pietro Gori, tanto è vero che in un primo momento, il questore di Genova, forse ricordandosi dei nomi emersi al Congresso del 1892, aveva pensato di coinvolgere anche l'Avv. Pietro Gori, e lo denunciò, ma la Camera di Consiglio emise un ordine di proscioglimento.

Ugo Fedeli

(1) “Processo degli anarchici” nel quotidiano “Il Caffaro” Genova — 21 maggio 1894 anno XX n. 144 pag. 2.

(2) “Civiltà Cattolica” serie XV vol. IX fascicolo 1049 — Roma — febbraio 1894.

(3) A proposito di alcuni recenti arresti “commento ad una lettera di L. Galleani all'Illmo Procuratore Generale” ecc. Nel “Caffaro” del 2 dicembre 1893 anno XI n. 361.

(4) Articolo citato.

(5) “Lettera Aperta all'Illmo” ecc. di Luigi Galleani nel giornale “Il Caffaro” Genova — 28 dicembre 1893 anno XIX n. 361 pag. 2.

## SEGNALAZIONI

Sotto gli auspici della Federazione Anarchica Svizzera, si è costituito a Ginevra un Comitato di Iniziativa e di Difesa delle Federazioni Rivoluzionarie che dirama un appello alla solidarietà internazionale, contenente queste testuali parole di presentazione:

“Noi rivoluzionari-socialisti, internazionalisti-libertari, siamo oggi come ieri, interamente partigiani e devoti alle cause popolari e proletarie.

“Noi vogliamo:

- l'autodeterminazione dei popoli;
- l'emancipazione di tutti i lavoratori del braccio e del pensiero;
- la diminuzione generale delle ore di lavoro giornaliero;
- il controllo popolare diretto in tutti i campi della produzione;
- l'abolizione delle frontiere nazionali, la libera circolazione delle idee e delle scoperte, degli uomini e di prodotti;
- ecc. ecc.

Propone una conferenza internazionale per l'estate prossima alla quale potranno partecipare tutti coloro che, individui o gruppi, sono partigiani della generalizzazione dell'azione per mezzo della propaganda e dell'organizzazione, in vista della discussione dei problemi di comune interesse e di un eventuale congresso internazionale.

Chi è interessato a questa iniziativa scriva al seguente indirizzo: A. Bosiger — Case Postale 44 — Eaux-Vives — Geneve (Switzerland).

# LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO

(24 AGOSTO 1572)

IV.

Fu la mattina del 22 agosto. Parigi era apparentemente in festa da quattro giorni per questo spozalizio che aveva unito la Margot al Re di Navarra. Gli ugonotti guasconi manifestavano apertamente il loro compiacimento. Un compiacimento più intimo era in Anna d'Este e in suo figlio Enrico che sapevano vicina l'ora dell'agognata vendetta. Faceva un caldo soffocante. I parigini che più del solito aizzati dai predicatori e dalla gente dei de Guisa si ritenevano offesi nei loro sentimenti religiosi, guardavano gli ugonotti di sbieco e gli lanciavano quei motti agrodolci che in certi casi sanno uscire dalla bocca di qualunque popolo. D'altra parte gli ugonotti ostentavano ogni giorno di più un atteggiamento provocante, ritenendosi al sicuro perchè ospiti a Corte. La situazione diveniva ogni momento più tesa; si sentiva per l'aria odor di polvere.

De Coligny ritornava a casa sua accompagnato da alcuni dei suoi, dopo avere assistito al Consiglio abituale al “Louvre” e stava leggendo, quando improvvisamente una archibugiata tirata da una casa vicina e che facilmente avrebbe dovuto colpirlo in pieno, lo ferì soltanto al braccio sinistro e gli portò via l'indice della mano destra. Pallido, rimase in piedi pronunciando qualche parola, mentre alcuni dei suoi si precipitavano nella casa da cui era partito il colpo, che trovarono vuota. Soltanto l'archibugio che aveva servito era sulla tavola. Maurevert che tutto aveva preparato con cura era riuscito a fuggire, e per quanto inseguito non fu possibile raggiungerlo. La casa da cui era partito il colpo, era quella del canonico Willemur, vecchio precettore di Enrico de Guisa. Non si poteva dunque sbagliarsi da quale parte era stato ordito il colpo.

Ma, fallito il colpo mortale, andava a rotoli il piano che era stato studiato, e non se ne potevano ritrarre quei risultati che la machiavellica Caterina aveva preveduti assieme a due dei suoi consiglieri intimi, il fiorentino Alberto de' Gondi e il milanese Renato de' Birague: l'Ammiraglio ucciso in pieno giorno da un'archibugiata tirata quasi a bruciapelo dalla casa d'un vecchio servitore dei de Guisa, avrebbe senza dubbio fatto insorgere gli ugonotti contro la gente della Lorena, ma certamente i parigini si sarebbero sollevati contro gli ugonotti in difesa dei de Guisa. Ne sarebbe seguita una battaglia, nel corso della quale le due fazioni estremiste si sarebbero scannate a vicenda, mentre che gli uomini del Re, ammassati al “Louvre” sarebbero rimasti nell'aspettativa del risultato per gettarsi sui vincitori al momento giusto.

Tutto questo era andato a monte. Carlo IX, che dopo la prima scena drammatica avuta con sua madre, si era ripreso dimostrando apertamente di essere ancora amico di de Coligny, che continuava a trattarlo di padre e che pare gli avesse anche data parola che la guerra di Fiandra si sarebbe fatta lo stesso anche contro il volere di sua madre, era naturalmente all'oscuro di tutto quanto era stato tramato. Quando lo avvertirono che de Coligny era stato vittima d'un attentato e che era stato ferito, saltò su tutte le furie, minacciò di sterminare tutti i colpevoli, prescisse subito un'inchiesta, e ordinò ai cattolici che stavano di casa vicino all'Ammiraglio di cedere i loro appartamenti ai protestanti perchè potessero proteggerlo. Poi andò a visitare il ferito a casa sua seguito da sua madre, dai suoi fratelli e da altri personaggi di Corte. Sua madre aveva tenuto che non vi andasse solo per più ragioni: la prima per volere dimostrare che era completamente estranea all'attentato commesso, e poi perchè temeva che l'Ammiraglio, che vedeva lontano, gli sussurrasse qualcosa negli orecchi.

Non appena Carlo IX fu davanti al ferito, gridò quasi fuori di sè: “Tu, Ammiraglio, devi sopportare il dolore, e io la vergogna! Ma ne farò subire tale castigo, che gli uomini non dovranno mai dimenticarlo! E lo giurò su tutti i toni. (Vedremo fra poco come tenne fede a questi suoi giuramenti).

Intanto una parte degli ugonotti cominciò a dubitare di essere caduti in una trappola, e consigliò addirittura ai suoi di partire, al più presto da Parigi, portando via de Coligny. Ma Toligny, che era genero dell'Ammiraglio, e altri capi ugonotti non furono dello stesso parere, chè nutrivano fiducia nei giuramenti del Re.

In città il fermento aumentava di ora in ora. Le notizie più allarmanti, probabilmente sparse ad arte, circolavano: a un dato momento erano i de Guisa che avevano attaccato gli ugonotti, un po' più tardi erano questi che attaccavano i de Guisa. . . . Il caldo soffocante di questo mese di agosto era proprio all'esaltazione, e a ragione Herlinger fa menzione del pensiero esposto da Lebon nella sua “Psicologia delle folle”: “i grandi scivolamenti non sono possibili che allorché l'anima delle folle li fa scaturire”.

Caterina di fronte all'atteggiamento del Re, comprese che non c'era tempo da perdere, e che bisognava evitare ad ogni costo che l'inchiesta da lui ordinata gli rivelasse la parte che lei e il suo beniamino avevano avuto nel tentativo di uccisione di de Coligny. Comprese tutti i pericoli di questa rivelazione, per un momento la paura l'avviuse, e non sapendo più controllarsi, mise ancora una volta in opera tutti i mezzi a sua disposizione di “donna serpente”. Studiò un nuovo piano ancor più diabolico di quello che aveva tentato di mandare a effetto qualche giorno prima: un piano che spaventasse addirittura il Re, del quale conosceva bene le debolezze, e che lo mettesse in condizioni di trasformare completamente il suo stato di spirito. E vi riuscì. Si mise d'accordo con i suoi abituali consiglieri di Corte, e, alle otto di sera scese nella sua camera, seguita dal suo figlio beniamino. Senza tanti preamboli, gli confessò brutalmente la sua istigazione e la sua partecipazione all'attentato di Maurevert contro de Coligny. E poi, con la sua facile eloquenza, parlò e parlò, sapendo che il Re non aveva la forza di resistere. Gli ricordò le ribellioni e i delitti dell'Ammiraglio, la Congiura di Amboise, l'assassinio di Francesco de Guisa; cercò di fargli comprendere che sono stati scoperti dei progetti degli ugonotti per impadronirsi del potere: accennò a una probabile sollevazione dei parigini guidati dai de Guisa per opporsi, lo mise davanti alla realtà del Re rinchiuso fra due blocchi. . . Bisognava sopprimere una decina di capi. . . disse.

Il Re è stordito, ma non cede. Allora Caterina giuoca la sua abituale commedia: piange, minaccia di partire assieme a suo figlio, cerca di toccarlo nei suoi lati più sensibili, e quando, malgrado tutto e contro le sue speranze, vede che non arriva a nulla se ne va piena di sdegno, seguita dal figlio. . . Non per molto tempo. Verso la mezzanotte, ritorna all'assalto assieme a cinque o sei personalità di Corte, che mettono questo disgraziato ragazzo (che in fondo è tale: non ha 22 anni!) in condizione di non capire assolutamente più nulla. Ora l'uno, ora l'altro, cominciano col dirgli di essere sicuri che de Coligny e gli ugonotti vogliono rinnovare la Congiura di Amboise, disfacciandosi del Re, della Regina e di tutta la Corte per impadronirsi del potere; con crescendo fantastico ognuno insinua e aumenta le sue menzogne prospettandogli la caduta del Regno per colpa della sua ingenua fiducia; gli accennano all'assoluto trionfo degli eretici sulla religione dei padri; lo mettono davanti alla riprovazione di tutto il mondo cattolico. . . e quando vedono infine che sta per vacillare, gli fanno balenare nel suo debole cervello la grandezza d'un atto che desti l'ammirazione e lo stupore del mondo. . . Il Re non ne può più tace. . . Tace. E' pieno di tormento: il suo sguardo è torvo. . . Stanno risvegliandosi in lui gli istinti sanguinari che tutti conoscono, sta invadendolo un aspro rancore verso de Coligny che forse ora crede un traditore? Chi lo sa! Chi può indovinare che cosa può essere passato in questo cervello di ragazzo malato, preso in una simile morsa d'acciaio? Ma si vede che non resiste

più: che sta per esplodere... Ancora qualche istante eppoi, scattando come una molla si mette a gridare come ossesso: "Ebbene, per Iddio morto, che si ammazzino tutti! E che non ne resti nemmeno uno per rimproverarmelo dopo!". E subito scappa come un pazzo, seguitando a urlare: "Che si ammazzino tutti! Che si ammazzino tutti!".

Caterina aveva vinto! Questa brava Caterina de' Medici alla quale non sono mancati i buoni cortigioni e gli onesti letterati per vantarne le alte virtù morali di Regina e di madre! E anche per raccontarci che la sua responsabilità del massacro fu piuttosto limitata...

(Continua)

J. Mascii

## Quelli che ci lasciano

Il primo giorno di febbraio è morto a Brooklyn, dove abitava da lungo tempo il compagno **BE-NEDETTO IPPOLITO**.

Molto conosciuto nel nostro ambiente e militante da molto tempo, era da anni ammalato gravemente, si' che la sua attività si era andata riducendo quasi esclusivamente alla corrispondenza. — I Compagni.

Un biglietto aereo di Mascii informa che lunedì 19 febbraio è morto a Rouen, dove da poco tempo si era trasferito, il compagno **EMILE ARMAND** all'età di 90 anni, essendo egli nato a Parigi il 26 marzo 1872.

Il suo nome di famiglia era **ERNEST L. JUIN**; ma da quando incominciò ad avvicinarsi al movimento anarchico verso la fine del secolo passato, egli è stato sempre conosciuto nel nostro movimento col nome di Emile Armand e con questo nome si è certamente fatto un posto nella storia del movimento anarchico non solo, bensì anche nella storia della cultura di lingua francese di questi primi sessant'anni del secolo ventesimo.

E' stato una mente ed un carattere. I lettori dell'"Adunata" hanno avuto occasione di leggere parecchi dei suoi scritti. Ora che la sua penna indefessa ha cessato di lavorare, non mancherà l'occasione di parlare di lui degnamente da queste colonne e più esaurientemente che non permetta una nota necrologica affrettata. — L'A.

Giovedì 22 febbraio cessava di vivere all'ospedale Samuel Shattuck, di Jamaica Plain in Boston, il compagno **JOE BERTONI**, all'età di 67 anni.

Oriundo della regione indocile di Massa-Carrara era venuto in America ancora quasi bambino insieme al fratello Zeffiro ed al cognato Pacifico Giannetti (entrambi deceduti), i quali ripresero a Franklin dove s'erano stabiliti, la seminazione del nostro ideale. Avanti la prima guerra mondiale, quando Galleani abitava a poche miglia, Franklin fu un centro particolarmente attivo della nostra propaganda.

Joe Bertoni era largamente conosciuto per le sue attività e la tenacia delle sue convinzioni; la sua scomparsa lascia nelle nostre file un vuoto incolmabile. Si mantenne sino alla fine quale era sempre stato, spingendo le insidie del clero e lasciando detto alla sorella ed ai nipoti che i suoi resti fossero cremati e le ceneri sparse al vento. Ciò che fu scrupolosamente eseguito.

I compagni del Massachusetts e quelli del Rhode Island, sicuri d'interpretare il sentimento di quanti l'hanno conosciuto si uniscono al dolore della sorella e dei nipoti porgendo le loro condoglianze sentite.

## COMUNICATO "PREVISIONI"

E' in progettazione "SOCIETA' DI DOMANI", un periodico che riprende, sviluppa e caratterizza il programma della rivista "Previsioni" — così riassumibile:

- 1) Rielaborazione dell'anarchismo secondo il massimo rigore scientifico e realistico possibile.
- 2) Dialogo con tutti i socialisti sinceri che tendono, al di là di ogni apriorismo di partito, ad una "società senza pregiudizi e senza privilegi".
- 3) Ricerca di un nuovo metodo di lotta politica che, nel massimo sforzo di conciliare quanto più è possibile, l'anarchismo e la realtà storica, tende gradualmente ad avvicinare il supremo obiettivo della civiltà: l'Anarchia.
- 4) Studio intorno ai progetti ed alle anticipazioni pratiche della "Città-Giardino".

La nuova pubblicazione avrà inizialmente formato di giornale ed andrà evolvendosi in ragione delle possibilità che si matureranno, puntando soprattutto sulla puntualità.

Quantità sono comunque interessati al programma sopracitato ed hanno consigli, proposte ed aiuti da offrire, si mettano in contatto col suo animatore **C. R. Viola** (Espero) indirizzando: **SOCIETA' DI DOMANI** — Escal, D-23 — ACIREALE (Catania).

C. R. Viola

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

**New York City.** — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

March 9, 1962: Social Evening.

\*\*\*

**New York City, N. Y.** — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

**San Francisco, Calif.** — Sabato 10 marzo 1962 alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

**New York, N. Y.** — Venerdì 16 marzo 1962, nei locali del Centro Libertario, situato al n. 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

**Miami, Florida** — Il 18 marzo prossimo, al solito posto nel Crandon Park avrà luogo l'ultimo picnic di questa stagione invernale. Come fu a suo tempo annunciato, il ricavato andrà a beneficio delle vittime politiche. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

**East Boston, Mass.** — Domenica 18 marzo, al Circolo Aurora, all'1:00 P. M. vi sarà un pranzo in comune.

Ai compagni e agli amici della città e dei dintorni si estende cordialmente l'invito a parteciparvi. — Il Circolo Aurora.

\*\*\*

**Detroit, Mich.** — Sabato 24 marzo, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

\*\*\*

**Los Angeles, Calif.** — Il 7 aprile prossimo al 902 So. Glendale Ave. Glendale, Calif., avremo la solita cenetta familiare seguita da danze accompagnate da una buona orchestra. Cena alle ore 7:00 P. M. precise. Il profitto andrà dove più urge il bisogno. Speriamo, come sempre, nell'intervento numeroso dei compagni e degli amici. — L'Incaricato.

\*\*\*

**San Francisco, Calif.** — Sabato 14 aprile 1962, alle ore 8:00 P. M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont St. avrà luogo un trattamento familiare con ballo a beneficio del Walden Center and School. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. — Libertarian Group of Berkeley.

\*\*\*

**New London, Conn.** — Domenica 6 maggio avrà luogo la festa primaverile di New London a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Gli amici ne prendano nota e tengano presente questa data onde non far coincidere altre iniziative.

Speriamo che, come gli anni passati, i compagni del Connecticut, del Rhode Island, del Massachusetts e d'altrove vorranno essere con noi quel giorno. Saranno grati a quanti ci terranno avvisati del loro intervento. — Il Gruppo I Liberi.

\*\*\*

**Needham, Mass.** — Da una cenetta familiare che ebbe luogo sabato 10 febbraio fra compagni, si ricavarono dollari 150,75 che di comune accordo sono stati destinati come segue: "L'Adunata dei Refrattari" \$50,75; "Volontà" 25; "Freedom" 75. — Il Gruppo Libertario.

\*\*\*

**Miami, Florida.** — Domenica 18 febbraio ebbe luogo il terzo picnic della stagione pro' "L'Adunata

## RECITA

**Domenica 8 aprile 1962** — alle ore 4:00 P. M. — alla Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, New York City — la Filodrammatica **Pietro Gori**, diretta da Pernicone — darà **L'EROE**, commedia in 3 atti di **Clarice Tartufari**.

dei Refrattari". Compagni provenienti da diverse località si radunarono al Crandon Park insieme alle famiglie ed amici e passarono una giornata di svago e di cordialità. Si ebbe un ricavato complessivo di \$1.034,00 che come era stato stabilito mandiamo al giornale.

In questa somma sono comprese le contribuzioni di Barton Tony Puccio \$10; Bufano 2; Liggio 5; Joe Coniglio 10; Montalbano 5; Gaspar 5; Iniziativa in casa Passeri 7.

A tutti gli intervenuti un sentito ringraziamento ed arrivederci alla prossima scampagnata. — I Promotori.

\*\*\*

**Phoenix, Ariz.** — Fra i compagni di Phoenix ed altri di fuori si è fatto un picnic che è riuscito molto bene e si è svolto in buona armonia. Si collettarono \$130 che vengono mandati all'amministrazione dell'"Adunata" perchè continui per molto tempo ancora il suo lavoro. — A. De Toffol.

\*\*\*

**Chicago, Ill.** — Sottoscrizione per la vita dell'"Adunata": A. Biagini \$10; V. Saccaro 10; D. Messere 10; N. Branchini 15; J. Curatolo 6; J. Pollai 9; R. Marsaglia 5; T. Paccamonti 5; L. Antolini 5; D. Bastianelli 5; J. Cerasani 10; Totale \$90.

Un caldo ringraziamento a tutti i contributori. — J. Cerasani.

\*\*\*

**Newark, N. J.** — Sebbene "L'Adunata" sia divenuta quindicinale, crediamo necessaria la nostra contribuzione mensile per abbattere il deficit invernale. Perciò fra noi abbiamo raccolti \$34, come quota per il mese di febbraio. — L'Incaricato.

## AMMINISTRAZIONE N. 6

### ABBONAMENTI

West Haven, Conn., A. Carrano \$3; New York, N. Y., L. P. Morifero 5; Waterbury, Conn., D. Coscia 3; Gilroy, Calif., M. Ricci 3; Totale \$14,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Stratford, Conn., P. Mozzi \$3; Milano, A. Arnaghi 3,20; Bronx, N.Y. a mezzo B. Maria e Adolfo 10; Bronx, N. Y., A. Madrigano 5; Emmaus, Pa., Lucifero 5; Needham, Mass., come da com. Il Gruppo Libertario 50,75; Newark, N. J., come da com. L'Incaricato 34; Miami, Fla., come da com. I Promotori 1.034; Brooklyn, N. Y., A. Di Maria 5; Chicago, Ill., come da com. J. Cerasani 90; Ozome Park, N. Y., A. Lombardo 5; Gilroy, Calif., M. Ricci 7; Phoenix, Ariz. come da com. A. D. Toffol 130; Kenosha, Wis., D. Berta 10; Old Forge, Pa., L. Trotta 5; Totale \$1.398,95.

### RIASSUNTO

|                      |          |          |
|----------------------|----------|----------|
| Entrate: Abbonamenti | \$ 14,00 |          |
| Sottoscrizione       | 1.398,95 |          |
|                      |          | 1.412,95 |
| Uscite: Spese N. 6   | 527,18   |          |
| Deficit precedente   | 264,07   | 791,25   |
| Avanzo dollari       |          | 621,70   |

## Publicazioni di parte nostra

**VOLONTA'** — Casella Postale 85 — Genova-Nervi  
Rivista mensile.

**UMANITA' NOVA** — Via dei Taurini, 27 — Roma.  
Settimanale.

**SEME ANARCHICO** — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

**L'AGITAZIONE DEL SUD** — Casella Postale 116 — Palermo.

**VIEWS AND COMMENTS** — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

**FREEDOM** — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

**C.I.A.** — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

**DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE** — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

**C.N.T.** — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

**TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans** — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

**ACAO DIRETA** — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

**O LIBERTARIO** — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

**SOLIDARIDAD OBRERA** — 24, rue Sainte Marth. Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

**CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France.**  
Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.



## A proposito d'imperialismo

I partigiani del blocco sovietico declamano ad ogni proposito e sproposito contro l'imperialismo del blocco occidentale, ed i partigiani di questo gridano con uguale abbandono contro l'imperialismo del blocco sovietico. Incontestabile l'esistenza dell'uno come quella dell'altro, la prova flagrante del loro rispettivo furore si ha nelle guerre e guerriglie che si combattono, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, un po' dappertutto, dalla Corea al... muro di Berlino, non dimenticando Cuba.

Il cosiddetto blocco sovietico è effettivamente un blocco compatto che si estende dall'Elba e dall'Adriatico in Europa allo stretto di Behring tra l'Asia e l'America, con una popolazione che passa di parecchio il miliardo e riserve militari umane presso che inesauribili. Il potenziale bellico di questo blocco è limitato soltanto dal potenziale industriale dei suoi componenti.

Il Blocco Occidentale è nel suo apparato militare ed economico dominato dagli Stati Uniti, i quali mantengono armi ed armati oltre che nei punti strategici del continente americano in tutte le altre parti del mondo dove hanno installato, nei territori conquistati od alleati, gli avamposti della propria potenza militare. Con lo zelo che lo distingue in materia di documentazione, il "Times" della scorsa domenica ha pubblicato una delle sue consuete tabelle indicanti la disposizione delle forze armate U.S.A. in servizio all'estero. Eccola.

Groenlandia 6.000 soldati statunitensi; Islanda 4.000; Gran Bretagna 35.000; Francia 50.000; Germania Occidentale 250.000; Berlino-Ovest 5.000; Spagna 10.000; Marocco 5.000; Libia 14.000; Italia 10.000; Mediterraneo 35.000; Turchia 8.700; South Vietnam 3.000; Philippine 10.000; Okinawa 28.000; Corea 57.000; Giappone 50.000; Pacifico 60.000; Mar Caraibico 20.000. In tutto 660 mila uomini di tutto punto armati e protetti da flotte superiori a qualunque altra combinazione di flotte si possa trovare.

Da che tempo è tempo gli imperi si sono conquistati e mantenuti con le armi, e negare che questo formidabile spiegamento di forze armate statunitensi costituisca lo strumento tangibile di una dominazione imperiale è come negare la luce del sole.

Vero è che gli altri, i sovietici, non sono meno armati né meno risoluti ad espandere le proprie zone d'influenza. Ma questo vuol dire che vi sono due imperialismi e non uno solo.

Parteggiare per l'uno e per l'altro di questi imperialismi vuol dire volere o propiziare il trionfo dell'imperialismo che si preferisce. Chi trovi inaccettabile l'imperialismo come principio e come fatto obiettivo, non può parteggiare, né per l'uno né per l'altro, e la sola cosa che può fare è di cercare ai problemi del mondo e del genere umano soluzioni che prescindano tanto dall'uno che dall'altro imperialismo.

## Attività fasciste

La polizia di Bologna ha arrestato quali autori di quattro attentati dinamitardi contro le sezioni e la federazione del partito comunista gli studenti di scuole medie: Gilmo Vianello, Romano Buseti e Giulio Venturi, diciottenni; Michele Legnani e Stefano Scardina, diciannovenni; e il ventenne Giorgio Sambo.

La questura di Parma ha arrestato lo studente liceale Ettore Napoli quale autore dell'attentato al locale monumento al Partigiano.

La questura di Firenze ha deferito all'autorità giudiziaria il diciottenne Pier-

luigi Nanni e il 23enne Luigi Labriola quali autori delle "deturpazioni al monumento alla Resistenza... alle sedi di alcuni partiti politici e al palazzo comunale dove furono disegnate svastiche nella notte del 28 ottobre scorso". "Successivamente — continua "L'Incontro" dal quale raccogliamo queste informazioni — venne asportata e lacerata di notte la bandiera nazionale esposta alla sede della Camera del Lavoro".

Prendiamo nota di queste notizie non perchè ci entusiasmino le operazioni della polizia contro i fascisti. Per noi questi arresti non hanno altro merito all'infuori di quello di constatare l'identità dei nostalgici del medioevo fascista che cercano di tornare allo squadristo. Per il resto non crediamo affatto che le attività della polizia possano mai giovare agli interessi materiali e morali del popolo che ne fa le spese, e, nel caso in questione, crediamo anche meno alla sincerità dei governanti della Repubblica di San Giovanni in Laterano, della polizia e dei magistrati che li rappresentano.

Il capo della polizia che ha compiuto le "brillanti" operazioni sindacate, era infatti sino a pochi giorni fa Mario Scelba, che ha sempre tenuto il sacco agli elementi reazionari del fascismo e della malavita. E di Mario Scelba e del suo Collega Guido Gonella, lo stesso numero de "L'Incontro" (Dicembre 1961) scriveva:

"In occasione della campagna scatenata da Gonella e Scelba contro la Televisione italiana accusata dai due ministri democristiani di essere antinazionale, immorale e filocomunista sono entrate in appoggio a questa offensiva le organizzazioni neofasciste. Un centinaio di aderenti alla "Giovane Italia" si sono dati convegno davanti alla sede della RAI-TV romana, in via del Babuino, schiamazzando e gridando insulti contro l'ente radiofonico e distribuendo manifestini".

Dove si vede come sia impossibile tagliare il cordone ombelicale che ancora lega il partito clericale del Vaticano con i trogloditi del fascismo... vecchio e nuovo.

## Rigurgiti nazifascisti

Nel suo numero del 15 gennaio u.s. la rivista "Newsweek" ricordava alcuni recenti episodi di terrorismo nazista in territorio austriaco:

— Nove colpi di rivoltella sparati dal 21enne figliolo di un colonnello nazista condannato alla forca da un tribunale polacco per delitti di guerra, contro il palazzo del Parlamento a Vienna.

— Studenti avvinazzati di Innsbruck hanno profanato un cimitero ebraico rovesciando una quarantina di pietre tombali e tracciando croci uncinata sui muri.

— Tre studenti arrestati a Vienna perchè cantavano inni nazisti.

— Un usciere ebreo di un cinematografo assalito a Linz da due giovani gridanti: "Hitler vi ha dimenticato, ma noi faremo piazza pulita di tutti gli ebrei".

— Mentre si svolgeva, a Vienna, un processo a carico di accusati per delitti di guerra, uno spettatore indignato si è alzato gridando il suo nazismo.

Secondo le informazioni della succitata rivista vi sarebbero in Austria diversi gruppi di nazisti arrabbiati, due fra i quali sono i nazionalisti pangermanici, e gli estremisti tirolesi. Gli studenti nazionalisti e i tirolesi hanno per lo più due cose in comune: "Gli studenti sono per il Tirolo, e gli estremisti tirolesi tendono ad essere antisemiti". E continua:

"Tanto gli uni che gli altri sono incoraggiati dalla tolleranza dimostrata dai successivi governi austriaci verso gli ex-nazisti, molti dei quali si sono visti restituire i diritti alle pensioni molto tempo prima che il governo incominciasse a pagare agli ebrei austriaci gli indennizzi per le proprietà che

erano state loro confiscate o distrutte dai nazisti. Molti nazisti di alto rango sono anche tornati alla direzione delle industrie gestite dallo stato".

Insomma, è avvenuto in Austria quel che è avvenuto in Italia: Si è considerato il nazifascismo come un episodio da dimenticare, anzichè come una vergogna da lavare, e contro il cui ripetersi si dovessero immunizzare le generazioni future. E l'oblio del passato ha finito per indurre l'indulgenza del presente: "Negli ultimi dieci anni", nota sempre la stessa rivista, "sono stati ufficialmente registrati soltanto 44 casi di attività neo-fasciste, dei quali appena cinque sono finiti con sentenze di condanna. Trentasette imputati sono stati mandati in libertà, altri due sono ancora sotto giudizio".

Naturalmente, le sentenze di condanna non rimediano un fenomeno sociale quale è quello del nazifascismo con i suoi attributi bestiali di razzismo, di fanatismo e di ferocia. Ma il mantenere le condizioni politiche ed economiche che lo generarono, come hanno fatto dappertutto le classi dominanti, vuol dire avallare i suoi misfatti del passato e preparare il terreno a quelli dell'avvenire.

## L'apertura

La cosiddetta apertura a sinistra è dunque un fatto compiuto. Il ministro clericale Amintore Fanfani — degno correligionario del presidente Gronchi — ha composto il suo ministero di sinistra che comprende 19 clericali, 3 socialisti saragattiani e 2 repubblicani tradizionali, cioè autentici ("Times", 25-11).

La chiamano apertura a sinistra, perchè cotesto nuovo ministero (dove i clericali sono in maggioranza così schiacciante da ridurre i cinque socialisti e repubblicani a poco più di comparse) ha concluso accordi con il gruppo parlamentare socialista capeggiato da Nenni in virtù dei quali la maggioranza clericale si è impegnata a promuovere leggi desiderate anche dai socialisti, e i deputati nenniani si sono impegnati a non votare contro il ministero quando questo desideri fare passare leggi che i socialisti disapprovano.

Ciò vuol dire che, come tutte le altre aperture, quella combinata dai clericali con i socialisti nenniani funziona in due direzioni: da destra a sinistra e da sinistra a destra. Una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso. I clericali di Fanfani consentiranno a varare leggi auspicate dalle sinistre parlamentari, i deputati socialisti si asterranno dal fare opposizione a leggi desiderate dalla destra del partito clericale. E che leggi e provvedimenti di carattere destrista continueranno ad essere varati dal governo clericale di Fanfani attestà la presenza nel nuovo ministero di personaggi reazionari quali Antonio Segni e Andreotti fra gli altri amici di Tambroni.

In altre parole, il mercato concluso tra Fanfani e Nenni può essere bensì considerato un'apertura a sinistra da coloro che, come Scelba e Gonella e Tambroni, vogliono l'alleanza parlamentare dei clericali con i monarchici e con i fascisti, ma per quei socialisti che ancora credono nelle vecchie aspirazioni rivoluzionarie e riformatrici del loro partito non può essere considerato che come una deviazione clericoreazionaria del gruppo parlamentare socialista.

### PICCOLA POSTA

Seranton, Pa. — "T." — Mussolini non ha avuto niente di originale. Il motto: "Chi non è con me, è contro di me" si trova nel Vangelo di San Matteo, cap. XII, verso 30: "Chi non è meco è contro a me" — e in quello di San Luca, cap. XI, v. 23; "Qui non est mecum, contra me est", che vuol appunto dire: Chi non è con me, è contro di me.

E' questa, una massima cara ai superuomini ed agli intolleranti del dissenso, i quali non ammettono che si possa pensare diversamente da loro senza essere nemici.

Ricambiamo saluti.

Grotte, M.T. — A meno che tu non riesca a darci qualche indicazione più precisa non sappiamo dove metter le mani per trovare il libro a cui accenni in modo così vago. Dispiacenti. Saluti.